

Inverno '73

RELAZIONE PER PARIGI

Nonostante non esista a livello europeo una pianificazione articolata nemmeno sul piano legislativo a proposito del controllo delle nascite e della condizione della donna, è una logica comune quella che ispira tutti i padroni europei al fine unico di continuare a mantenere la subordinazione delle donne e dei figli, cioè di tutti i non salariati ai salariati, realizzando quella politica per la stabilità della famiglia che è uno dei loro obiettivi politici più importanti.

Questa logica, se non proprio progetto complessivo articolato, si esprime con tutto un livello di omogeneità in Europa anche sul piano legislativo, perchè non a caso, tutti i nuovi progetti di legge presentati nei vari paesi si ispirano a legislazioni più o meno arretrate già vigenti in paesi europei.

- Controllo delle nascite

Non esiste una pianificazione a livello mondiale del controllo delle nascite, ma esiste specificatamente riguardò ad alcune zone sovrappopolate: vedi Singapore, Antille, India ecc., dove i padroni hanno deciso che di forza-lavoro a disposizione ne hanno anche troppa.

Per quello che riguarda l'Europa, la realtà dei fatti è stata che le donne, nonostante le leggi punitive sull'aborto, nonostante la pesantissima condanna della Chiesa in proposito, hanno sempre sfidato sia le leggi dello Stato, sia le leggi della Chiesa, facendo milioni di aborti; che i movimenti femministi cominciano a dare un po' troppo fastidio portando in piazza migliaia di donne, o organizzando dibattiti e campagne di stampa, rivendicando per tutte le donne questa realtà, ^{finora} ~~ritenuta~~ ^{non a caso} ~~volontariamente~~ nascosta.

Tutto questo significa una vittoria delle donne, perchè esse hanno saputo esercitare un certo tipo di comando su quella che era la loro condanna: fare figli. Infatti in Germania, in Russia, in America l'indice di natalità è inferiore a quello della mortalità.

Ora, i padroni europei, anche perchè dal loro punto di vista non gli è più necessaria una così larga riserva di mano d'opera, sono disposti ab bastanza elasticamente, in rapporto alle varie situazioni politiche, a con cedere un aborto "legale", più o meno facile da ottenere, più o meno clas sista.

FORTUNA (vedi Parzante)

er quanto riguarda le donne, da una parte sono fermamente decisi a dare loro né salario per il lavoro domestico, né nuovi posti di lavoro esterno. Anzi il loro progetto prevede un aumento della disoccupazione femminile per lo meno sino al 1980, mentre sono disposti, solo nel momento in cui le donne lotteranno per strapparglieli, a concedere, entro certi limiti, alcuni servizi sociali per mitigare le contraddizioni più accentuate.

Dall'Altra mentre riaffermano la profonda discriminazione e subordinazione delle donne in quanto non salariate, sono disposti a riconoscere alle donne quell' "uguaglianza" solo formale, fondata anche a livello legislativo, tale da illudere le donne di aver conquistato un posto "pari" all'uomo nella società.

DIRITTO DI FAMIGLIA

Per raggiungere materialmente quella stabilità della famiglia, che sembra crollare sotto tanti colpi esterni, i padroni europei cercano di vincolare la subordinazione dei non salariati, cioè donne e giovani a un salario ^{maschile} che non sia troppo povero, al superamento di certi dislivelli salariali con una nuova redistribuzione dei redditi, mitigando le tensioni e la capacità eversiva espressa dai giovani e dalle donne in questi ultimi anni.

Siccome ^{in Italia in particolare,} i giovani hanno espresso livelli di lotta molto più alti delle donne, si tende, da parte dello Stato, a riconoscere ai giovani dei bisogni e delle esigenze maggiori di quelle delle donne; per non parlare degli anziani per i quali, ormai svuotati del tutto della loro capacità di essere sfruttati e della loro mancanza di forza per lottare, vengono corrisposti al capofamiglia degli assegni familiari talmente bassi da essere ridicoli.

Questa differenziazione nella valutazione dei bisogni dei giovani, delle donne e degli anziani, che si esprimono in quantità diverse di denaro, naturalmente erogato al capofamiglia per comporre in modo più solido la loro subordinazione, sono la risposta capitalistica ^{ai} ~~di~~ diversi livelli di lotta espresse da queste componenti sociali per una autonomia finanziaria propria, per non restare nella condizione di ricatto e di dipendenza dai salariati: tutte lotte contro la famiglia.

Il nuovo ruolo che lo Stato capitalistico intende portare avanti è quello di assumere su di sé l'onere degli assegni familiari, dei contributi di assistenza ecc., sgravando da questo peso i singoli datori di lavoro, garantendo così al capitale il progetto della difesa, della salvaguardia e del controllo politico della famiglia a livello istituzionale.

- Assegni familiari

Esistono 3 progetti di legge abbastanza contraddittori sugli assegni familiari, di cui esamineremo i due più importanti.

1): 25 maggio 1972.

Questo primo progetto afferma che gli assegni familiari devono essere dati in misura inversamente proporzionale al reddito; là dove esso è più

basso più alti devono essere gli assegni familiari e viceversa.

Se la famiglia supera i 5 milioni di reddito annuo gli assegni familiari vengono tolti. Si distinguono tre tipi di famiglie:

1): con reddito globale annuo fino a 2 milioni e 500:

- L. 7.000 per il coniuge
- L. 10.000 per ciascun figlio di età non superiore ai 14 anni.
- L. 12.000 per più di 2 figli di età non superiore ai 14 anni.
- L. 4.000 per ciascun ascendente.

2): con reddito globale annuo fino a 5 milioni.

- L. 5.000 " " .
- L. 7.000 " " " " " " .
- L. 9.000 " " " " " " .
- L. 3.000 " " " " " " .

3): con reddito globale annuo oltre 5 milioni gli assegni familiari vengono tolti. E' stabilito inoltre che per il figlio di età superiore ai 14 anni che frequenti una scuola di qualsiasi tipo e non goda di borse di studio o assegno di studio e che non lavori, la misura dell'assegno che per lui percepisce il padre, si raddoppia.

Ne risultano due concetti:

che le lotte degli studenti per rovesciare il costo della scuola sullo Stato, ~~che~~ ha costretto le forze politiche a tenere conto dei loro bisogni in modo abbastanza consistente, mentre una ~~mananza~~ ^{mananza} di lotte delle donne per il salario contro il lavoro domestico non pagato, ha consentito alle forze politiche il potere di riconoscere al lavoro domestico un valore sul piano del diritto di famiglia, ^{no} a negarne un qualsiasi prezzo fisso, e quindi un qualsiasi valore reale per quello che riguarda l'erogazione degli assegni familiari.

2) 7 agosto 1972:

Questo progetto di legge oltre a proporre l'estensione e la elevazione degli assegni familiari che gradualmente dovranno essere pagati dallo Stato,

~~oltre a proporre questo~~, indica già materialmente il modo con cui il governo può entrare in possesso dei fondi necessari senza toccare gli investimenti capitalistici.

Questo ~~progetto~~ progetto, nella sua previsione, dichiara che il lavoro domestico non è lavoro, prevede tutt'al più una riduzione della disoccupazione, in particolare maschile.

1°) Gli assegni familiari vengono conservati in misura integrale in caso di malattia, di invalidità, di pensionamento del capo-famiglia, in qualsiasi altro caso di impedimento al lavoro ^e nella misura dell'80% in caso di disoccupazione; ~~mentre~~ ^{invece} la situazione attuale prevede la perdita degli assegni familiari ~~e~~ con la perdita del sussidio di disoccupazione.

2°) In caso di morte del padre gli assegni vengono conservati dalla vedova, per i figli minorenni orfani gli assegni vengono aumentati: del 50%.

3°) Estensione degli assegni familiari a tutti i lavoratori dipendenti; entro il 1974, tutti gli assegni familiari vengono unificati nella misura di lire 15.000 per ogni figlio e di 15.500 per la moglie, elevate a 20.000 lire in presenza di figli minori di 14 anni. Per i figli maggiori di 14 anni, studenti l'assegno è elevato a lire 20.000.

Questo ~~progetto~~ progetto di legge si propone:

1°) di eliminare le cause della fragilità della famiglia in presenza della disoccupazione per il salariato.

2°) di vincolare la donna alla famiglia, non più in posizione subalterna rispetto ai figli che studiano, corrispondendo la stessa cifra al salariato per moglie e figli.

3°) Non si parla degli anziani in forma esplicita.

Il nuovo diritto di famiglia è stato presentato dalla stampa, anche di sinistra, come, "parità fra i coniugi", "riforma di struttura", ma bisogna vedere fino a che punto anche formalmente ciò corrisponde al vero. Fra tutti gli articoli ve ne sono alcuni particolarmente significativi che danno l'idea dei limiti della nuova legislazione. Uno è relativo alla "patria-potestà" per cui si riconosce la coppia di pieno accordo l'esercizio di questa, per attribuire subito dopo al padre la facoltà di esercitarla da solo in caso di "pericolo incombente". Frase sibillina che attribuisce in ultima analisi al marito la capacità e il diritto di decisione. Il nuovo diritto di famiglia abolisce la dote e crea la comunione dei beni, un patrimonio comune ai due coniugi e relativo a tutti gli acquisti fatti durante il matrimonio. Ma in caso di separazione situazione che dà la misura dei diritti della donna, hanno diritto metà patrimonio ciascuno solo quei coniugi che via hanno contribuito in eguale misura. Sorge così il problema della valutazione del lavoro casalingo, che sebbene nella riforma viene riconosciuto come lavoro in realtà non viene pagato. Sarà interessante vedere come i giudici stabiliranno il valore dell'attività casalinga e del lavoro recato nell'educazione dei figli. I legislatori che hanno presentato la legge si sono limitati a prendere atto della crisi in cui si dibatte la famiglia per dare alcune garanzie al partner più debole, la donna. Ma hanno soprattutto teso a rafforzare e razionalizzare la famiglia tradizionale centro di organizzazione del consenso, di produzione di lavoro non pagato alle donne e di sostegno e riproduzione di tutta la forza lavoro salariata. Non basta certo togliere dal codice la parola "patria-potestà" lasciandone intatto il concetto, o concedere alle donne di mantenere il loro cognome "seguito da quello del marito" per credere di avere dato alle donne la parità. Ma soprattutto i nuovi diritti acquistati dalle donne non hanno e non avranno nessun senso reale fino a che noi non conquisteremo quella prima garanzia di parità e di indipendenza che è l'autonomia finanziaria della donna liberata dal sacro del marito e del padre.

LA PROSTITUZIONE D'OBBLIGO

Per quanto riguarda la prostituzione in Italia, notiamo il tentativo dello Stato di ridimensionare un fenomeno che oggi sta assumendo proporzioni troppo vaste. Ed è lo Stato che obbliga le donne alla prostituzione, come ultima via di scampo che resta loro per ovviare alla loro situazione di non-salariate. La costrizione a questo tipo di lavoro non riguarda più solo le migliaia di donne che per non morire di fame nel loro paese al sud emigrano nelle metropoli del nord e qui si ritrovano nelle stesse condizioni addirittura peggiorate dal caro-vita, dalla situazione estranea, dal ritmo insopportabile di sfruttamento e strappate anche da quell'ambiente in genere contadino, che bene o male forniva loro quei prodotti primari necessari per la pura sopravvivenza; non solo le ragazze minorenni che per conquistare la loro autonomia e sfuggire ai continui ricatti dalla famiglia fuggono di casa non solo le ragazze madri a cui viene negato qualunque tipo di lavoro esterno e di servizi sociali. Oggi la situazione è troppo pesante anche per tutte quelle donne, più dell'80%, che devono vivere sul salario del marito, quasi sempre insufficiente, e per quelle che oltre al loro solito lavoro di casalinghe hanno un lavoro esterno, magari part-time, che come sappiamo è sempre mal retribuito ed insicuro. Di fronte a questa situazione che ha un ben preciso significato politico lo Stato, che ha negato e continua a negare il salario alle donne casalinghe anche la possibilità di un lavoro esterno (la disoccupazione femminile tende ad aumentare), tenta di ostacolare, di controllare politicamente e di reprimere anche l'ultima via che rimane alla donna per procurarsi dei soldi per sopravvivere.

Possiamo vedere queste tendenze nelle ultime proposte di legge, come quella dei 30 deputati DC (maggio '72) e quella portata avanti dal quotidiano La Stampa di Torino (e di Agnelli-Fiat) per modificare la legge Merlin (20/2/1958). Le misure repressive, 3 mesi di arresto, ammenda fino a 200.000 lire, ripristino della schedatura, obbligo a visite mediche periodiche sono rivolte solo alle donne. 1)

E' chiara la volontà dei padroni e dello Stato di reprimere o limitare l'aspetto più pericoloso del fenomeno

La compattezza oggettiva di tutte le donne, il loro poter prendere coscienza della situazione di sfruttamento in cui si trovano, la loro potenziale sovversività che oggi sfuggirebbe da qualsiasi e tipo di controllo politico. Questa volontà è ancora più chiara se si guarda come la prostituzione è incitata e protetta quando questa si manifesta in ~~varie~~ forme diverse cioè controllabili direttamente dallo Stato. Abbiamo l'esempio di Milano Torino ect. dove la prostituzione ha un gettito annuo di miliardi, dove la prostituta di lusso è ~~stai~~ libri paga delle più importanti aziende, dove il loro servizio è considerato necessario e produttivo.

1) questi progetti di legge in concomitanza con la proposta di legge sul fermo di polizia darebbe alla polizia di fermare qualunque donna e di trattenerla 3 gg. in galera senza nessun valido motivo.